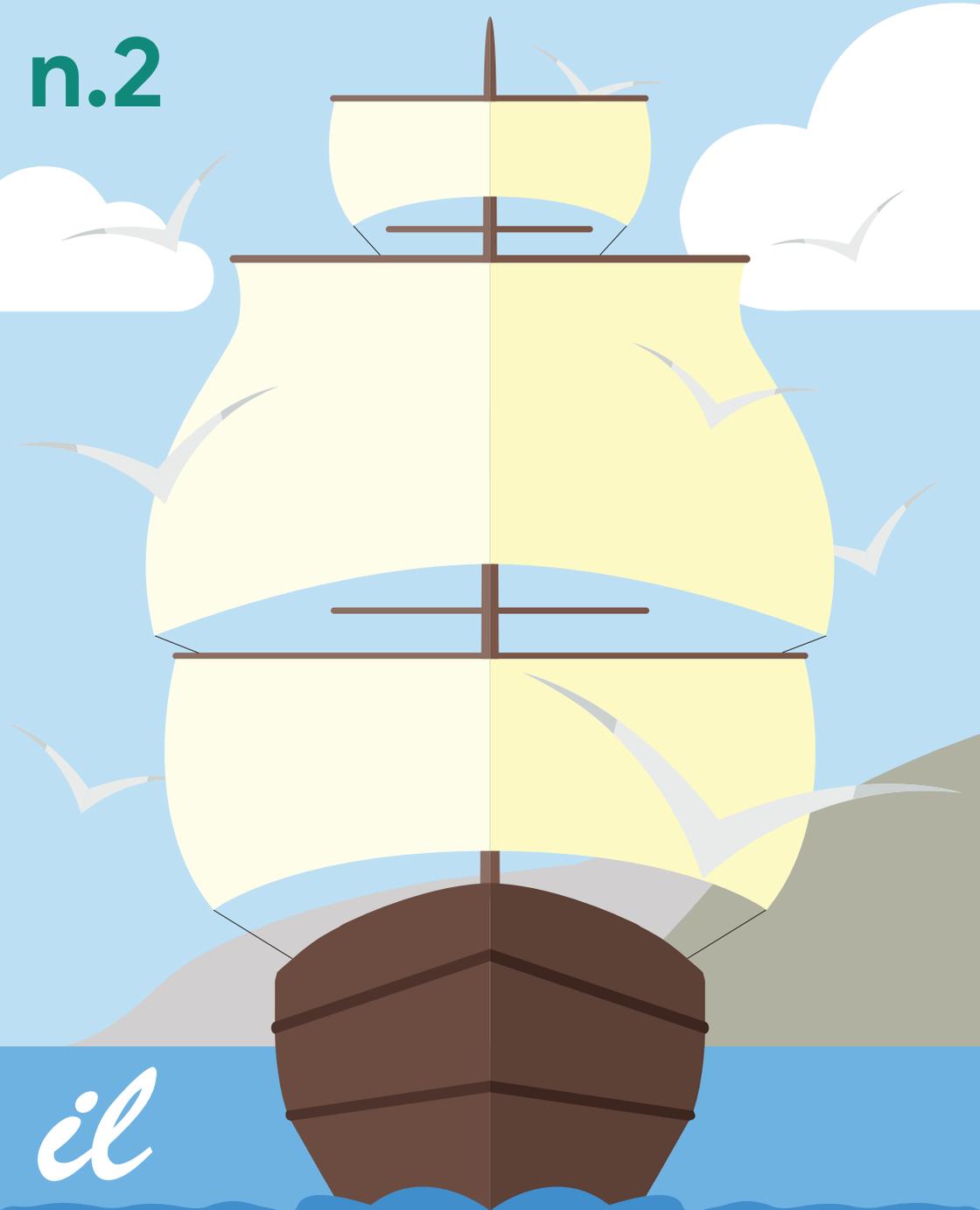


n.2



il

WEILLIERO

IL FEMMINISMO È MAINSTREAM

di Claudia Deretti

Crescendo, mi sono ritrovata a passare un periodo della mia vita in cui non solo aderivo in modo molto convinto alle tesi femministe, - o per lo meno ai contenuti edulcorati che possono pervenire ad una tredicenne tramite una madre un po' figlia dei fiori - ma mi sentivo precisamente in obbligo verso il mio essere donna di lasciare che tali idee albergassero nella mia mente. Vedevo gli slogan di propaganda per l'**emancipazione**, donne che ottenevano il voto bruciando i reggiseni, che portavano pantaloni maschili suscitando scandalo e fumavano sigarette facendo dondolare una ventiquattr'ore nella mano libera mentre passavano frettolosamente sui marciapiedi affollati di qualche grande città industriale. Erano tutti esempi gloriosi davanti ai miei occhi, degni di emulazione per il loro coraggio e la loro forza d'animo. Tuttavia, qualche giorno fa, scorrendo oziosamente come tutti facciamo la home di Facebook, un link ha catturato la mia attenzione. Sotto una gamba infilata in una calza a rete con tanto di tacco fotografata di sbieco figurava la scritta: le caratteristiche delle donne forti. Al che mi sono fermata a fissare il telefono. Avrò visto centinaia di quegli elenchi stucchevoli in cui si enumerano i pregi delle donne, dalla loro instancabile capacità di

tornare a casa dopo aver lavorato tutto il giorno e occuparsi dei figli, a quanto attizzano il maschio alfa quando prendono iniziativa a letto. Ma nella mia testa è sorta una riflessione: possiamo ancora usare i **simboli** del femminismo di fine '800 e crederci al passo coi tempi verso un futuro di parità tra i sessi? Le prime femministe, proprio perché erano le prime, hanno dovuto rompere i canoni sociali del "questo è da donna" "questo è un lavoro da uomini", e per questo hanno scelto gesti volutamente forti come lo slogan "utero mio, regole mie", pronunciandosi su argomenti tabù come l'aborto, o dando fuoco alla biancheria, o utilizzando un abbigliamento maschile: hanno cavalcato sapientemente l'onda della **tempesta mediatica** che ha scatenato il sovvertimento di ruoli sociali creduti fino ad allora crisallizzati e sicuri, cosa che ha contribuito all'estensione e pubblicizzazione del movimento, e ha gettato nel panico - diciamo - anche gli **uomini**. Immaginate cosa voglia dire trovarsi da un giorno all'altro il proprio cagnolino da compagnia ritto accanto alla sua ciotola di croccantini con le zampe incrociate, che vi sfida con lo sguardo. E' scioccante! Ma oggi tutte portano i jeans, nessuna donna ha bisogno di un matrimonio per abilitarsi agli occhi della società, e anch'esse possono



studiare e ambire a ricoprire cariche prestigiose. Ecco perché credo che continuare a seguire le orme di quel **vecchio** femminismo sia solo una deleteria perdita di tempo. E quale riconoscimento può avere una donna nella sua persona, quanto può essere stimata in quanto tale, se si limita a scimmiettare i comportamenti del sesso opposto? Abbiamo bisogno di anime propositive, aperte, disposte ad una lotta per diritti che, sia chiaro, in molti luoghi e in molte usanze non sono ancora stati istituiti. Le femministe di oggi hanno un compito più delicato rispetto a quelle del passato: costruire, con la delicatezza di una donna, su ciò che è stato distrutto. Creare una nuova figura femminile inserita nella società e apprezzata per le sue qualità peculiari e per la sua diversità, e non appiattita sullo sfondo di un'utopistica uguaglianza assoluta. La ribellione di cui necessitiamo non è fisicamente violenta, ma brutalmente intellettuale e profondamente consapevole. Quello

che serve è un presa di coscienza: la donna deve **riappropriarsi** della sua intelligenza, del proprio corpo, smettere di autoimputarsi doveri che vengono fatti passare per naturali e che la limitano e ne sformano l'immagine agli occhi di sé stessa e degli altri, disassuefarsi dai sensi di colpa, operare attivamente la sua nascita. Quindi sì, il femminismo è mainstream: lo è sui social, in tv, nelle conversazioni tra la gente. E' compito delle donne di oggi riscriverlo, aggiungendovi i colori di un nuovo mondo ricco di nuovi strumenti per la comunicazione, di codici, pregiudizi e convinzioni. E per quanto il vecchio femminismo possa risultare vissuto e ormai tedioso, non lo è e non potrà mai esserlo la fiamma che lo alimenta, il desiderio di **libertà** che vi brucia senza interruzione. Il disorientante e sempreverde risveglio del sesso debole, che affascina generazioni di fanciulle fin dai suoi primi vagiti. E risvegliamoci, dunque. E facciamo la storia: la nostra. ■



NOTIZIE DAL CONTINENTE NERO

di Elisabeth Pedone

“QUESTA È LA MIA AFRICA, L'AFRICA CHE MI È RIMASTA NEL CUORE”

Intervista alla professoressa **Patrizia Lavaselli**, che da anni sfruttando le sue competenze artistiche si reca a Zomba in Malawi portando avanti laboratori nelle carceri femminili del Paese. I dipinti realizzati sono stati esposti in una mostra nel nostro liceo, ed è stata tenuta una conferenza sulla sua esperienza umanitaria.

Qual è stato il momento in cui si è sentita più a stretto contatto con le donne africane?

Alla fine dell'esperienza che tipo di rapporto è riuscita a costruire con loro?

Verso la fine del lavoro. Ormai ci conoscevamo bene e ci fidavamo l'una dell'altra. Nei momenti di gioia e di lavoro artistico si creava la complicità "artistica" e in quelli più tristi, di problematicità, si creava la complicità emotiva. Abbiamo pianto e riso insieme. Abbiamo costruito un bel rapporto e siamo sempre in contatto tramite una guardia.

Veniva considerata come una persona superiore a loro o è riuscita a farsi vedere come una di loro?

A questa domanda rispondo con estrema semplicità. In Africa spesso il "bianco" è additato in giro, un po' come noi i "neri". Il "bianco" in Malawi si chiama "azungo" e ovunque vai lo senti dire, a volte nel bene e altre volte un po' meno. Un giorno, mentre mi guardavano il collo che era

diventato marrone esattamente come la loro pelle si sono messe a ridere e mi hanno detto : non sei più un azungo, sei una di noi.

Come funziona l'organizzazione delle carceri in quelle zone? Le visite sono libere? Ha fatto fatica ad ottenere le varie autorizzazioni?

Non ho riscontrato alcun problema, anche perché ero stata presentata da un missionario molto vicino al mondo delle carceri. È Padre Piergiorgio Gamba, una persona unica sia per umanità che per intelligenza nell'operare in realtà così difficili. Le visite non sono consentite a tutti ma io entravo e uscivo senza problemi, perché ormai mi conoscono. Ora per entrare bisogna fare più richieste e giustificare maggiormente. Io scenderò a luglio e mi hanno detto che per me non c'è problema. Sanno che vado a fin di bene.

Come sono le condizioni delle carcerate? Hanno commesso reali reati o possono anche essere state arrestate per colpe molto lievi? -

- Come sono i rapporti tra le carcerate? Vi è una possibilità di tenere i figli vicino?

E' possibile tenere i figli vicini fino al compimento dei 5 anni, e solo uno. I rapporti sono buoni, anche se hanno le loro beghe e preferenze.

Niente di diverso da noi.

Molte donne sono reclusi ma innocenti. Per quanto riguarda le condizioni delle carcerate beh, non sono per nulla rosee. Le guardie, i peggiori parassiti, oltre a portar via loro tutto ciò che è possibile, si fanno servire e riverire sonnecchiando su qualche materasso sottratto alle prigioniere. Talvolta ricorrono alla violenza fisica e, le guardie di sesso maschile, a biechi ricatti per ottenere prestazioni di altro genere. Le anziane sono penalizzate perché ammalate e allo stremo delle forze.

Manca quasi totalmente un'assistenza medica e non ci sono medicinali. La debilitazione fisica lascia i prigionieri esposti anche alle più semplici infezioni e malattie contagiose. Malattie molto diffuse sono tubercolosi, malaria, meningite, AIDS, scabbia e altre malat-tie della pelle ed è all'ordine del giorno soffrire di forti dolori alla testa e all'addome a causa della malnutrizione. È molto difficile mantenere una buona igiene del corpo in quanto manca il sapone. Dovrebbe esserne distribuito

uno al mese da parte del governo ma spesso, a causa di un sistema di corruzione e disonestà delle guardie stesse, le prigioniere non hanno neppure quello.

Come veniva considerata dalle autorità della zona? Hanno apprezzato il suo intervento o veniva comunque vista con sospetto?

All'inizio avevo paura di certe guardie, molto aggressive e molto dalla parte del presidente, più dittatore che democratico. Ora le cose sono un po' cambiate e va meglio. Le guardie mi vedono un po' come un portafoglio che cammina e cercano di avere più che possono, ma io non cedo. Do loro quello che offro alle prigioniere, come sapone, cibo etc. Non mi guardano con sospetto e sono comunque amichevoli, anche se so che mi posso davvero fidare solo di poche.

Per me è un'esperienza fantastica ogni volta che vado a Zomba! Non vedo l'ora di ritornare e riabbracciarle, e concedimelo, alla faccia di quelli che hanno tolto dalla vostra scuola i lavori delle donne perché potevano portare la scabbia in istituto... la scabbia non si prende così, bisognerebbe essere un po' più informati prima di assecondare l'ignoranza di un genitore di passaggio. Io le abbraccio, con scabbia, tbc, aids e sono sanissima, anzi: sto splendidamente, nel corpo e nell'anima. ■

§ Nel prossimo numero un approfondimento sulle carceri in Malawi e ancora un'intervista molto molto particolare! §

IL CLIENTE

L'INTIMA INDAGINE DELLE DINAMICHE DI COPPIA CHE HA INCANTATO HOLLYWOOD

di Leonardo Papini

Che il vincitore dell'Oscar al miglior film straniero meriti una particolare attenzione è, senza ombra di dubbio, fatto noto. La storia più recente dimostra come i film premiati in questa categoria abbiano una tradizione dottrinale a sé, ben lontana da quella degli arcinoti, commerciali e virtuosistici prodotti statunitensi proposti agli Academy. Nel 2014, infatti, l'Oscar al miglior film straniero andò al brutale e decadente ritratto di Roma dipinto ne **"La Grande bellezza"**, nel 2015 al polacco **"Ida"**, nel 2016 alla profonda e affatto semplicistica lettura dell'Olocausto offerta dal regista ungherese Nemes, **"Il figlio di Saul"**, che mise la parola definitiva -almeno in ambito cinematografico- su una tragedia che nemmeno Spielberg, con il suo melodrammatico **"Schindler's List"**, era riuscito a descrivere senza cadere nella spettacolarizzazione.

Nel 2017 è stato il turno del regista iraniano **Ashgar Farhadi** che, a cinque anni dal successo del suo film **"Una separazione"**, torna sul panorama filmico mondiale e si aggiudica l'ambita statuetta con un dramma thrillerico di una ricchezza tematica disarmante.

"Il cliente" è la storia di **Emad** e

Raana, una coppia di attori che sta per inscenare a Teheran l'opera drammaturgica "Il commesso viaggiatore" di Arthur Miller. Lui, apprezzato docente di una scuola superiore della città, è un uomo colto e brillante, che progetta, insieme alla moglie, di avere un figlio.

A causa di un **cedimento** strutturale del palazzo dove abitano, sono costretti, aiutati da un membro della loro compagnia teatrale, a trasferirsi in un appartamento in cui prima viveva una prostituta. Un sera, mentre il marito è in teatro, Raana, credendo che ad aver suonato il campanello sia il consorte, apre la porta di casa: un'ellissi narrativa getta ombra su ciò che avviene da questo momento fino al ritorno a casa di Emad. Una cosa è certa: Raana subisce un'**aggressione** e finisce in ospedale. Da qui si innesca l'intera vicenda, sviluppata su due piani: il primo, quello della realtà, vede Emad impegnato in una strenua ricerca del colpevole dell'aggressione alla moglie per attuare una **"giustizia fai da te"**; il secondo, quello della finzione, riguarda l'opera teatrale di Miller che, nonostante l'incidente, i due coniugi decidono di mettere in scena. Come Emad sente la necessità di vendicare la profanazione domestica e di proteggere la



moglie, così, a teatro, Willy Looman (protagonista dell'opera di Miller, interpretato dallo stesso Emad) cerca di riscattarsi davanti alla propria famiglia.

Il crescendo di tensione -che porterà alla scoperta dell'artefice dell'aggressione-, tipico del dramma thrillerico, è bilanciato dal dramma esistenziale della coppia, che dopo il tragico evento entra in **crisi**: Farhadi sviscera magistralmente l'interiorità dei due protagonisti, il loro differente modo di approcciarsi all'accaduto. Raana cade nella più totale incomunicabilità, è visibilmente colpita dalla violenza che ha subito, ma cerca in tutti i modi di cancellarla; Emad, di contro, si cimenta nel vano tentativo di interpretare la moglie, benché paia essere più preoccupato da quello che dice la gente (il suo timore, probabilmente, è quello che tutti pensino ad uno stupro).

La **scoperta** del colpevole sul finale scava un abisso ancor più profondo

nella coppia, un abisso che separa il desiderio di **vendetta** (incarnato da Emad) dalla **pietà** (incarnata da Raana) e che lascia aperto il film ad ogni possibile interpretazione.

Sul piano tecnico, **notevoli** sono le interpretazioni dei due protagonisti (Shahab Hosseini ha vinto il premio alla miglior interpretazione maschile a Cannes), **impeccabile** il tocco registico e **completa** la sceneggiatura.

Con "Il Cliente", Farhadi, impegnato nell'intima indagine delle dinamiche di coppia, si conferma il più grande cineasta iraniano vivente e uno dei più significativi registi al mondo. Sicuramente un film da vedere, per quanto le fatiche di distribuzione nelle sale, dovute principalmente alla concorrenza statunitense, rendono il film praticamente introvabile nei cinema o disponibile solo per pochi giorni. ■

Voto: 8

SCUOLA PER NOI, PER VOI, PER TUTTI

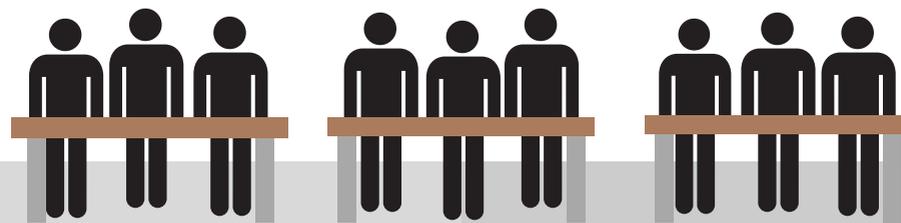
di Francesca Maggio

Scuola: una semplice parola è in grado di spalancare un intero mondo. Pronunciate queste poche lettere davanti a degli studenti e vi si spiegherà davanti un'ampissima gamma di reazioni, dalla nausea più profonda alla esaltazione più pura dettata dal desiderio di conoscenza. Ok, non funziona proprio così, ma non è forse una delle realtà che conosciamo meglio e ci è più vicina? Essa ci accompagna come una **realtà quotidiana**, una costante che, forse anche a torto, diamo spesso per scontata, concepita a volte quasi come una sorta di autorità incontestabile; oggetto di interesse e di discussione in campo sociale e politico. Tutti abbiamo in mente un modello di scuola **ideale**, il cui compito sia per esempio istruire, educare e formare gli studenti non solo da un punto di vista culturale ma anche umano; tuttavia è spesso difficile riconoscere tale idea di scuola nella effettiva realtà scolastica nella quale ci si imbatte ogni giorno. Conosciamo tutti troppo bene quelli che sono i limiti di un sistema scolastico vincolato dalla mancanza di risorse economiche, accusato di essere lontano dalla realtà e dal mondo del lavoro e che diventa spesso fonte di **delusione** sia per studenti, sia per insegnanti. Il fatto è che non si tratta solo di una questione di

"offerte" formative, insegnamento, apprendimento ed educazione; "scuola" non sono semplicemente le 5/6 ore che trascorriamo sui banchi ogni giorno o quelle che trascorriamo a casa a studiare. "Scuola" è, o forse è meglio dire dovrebbe essere, quel percorso che ci accompagna nella scoperta di noi stessi, che ci permette di coltivare le nostre abilità e passioni, che non devono necessariamente rimanere distinte dalla vita extrascolastica; la vera scuola è quella che sa inserirsi e integrarsi nella realtà di ogni giorno e che per questo motivo riusciamo a sentire veramente nostra. E proprio questo uno dei limiti principali della nostra concezione di scuola: per quanto rappresenti una realtà quotidiana, continuiamo a mantenerla **distinta** dalla vita "non scolastica". Viviamo in un'epoca in cui la "libera informazione", i media, persino i social-network ci offrono tantissimi spunti e stimoli che potremmo coltivare e dai quali invece spesso sembriamo farci **imprigionare**; avvicinare la scuola alla realtà significa forse anche imparare ad integrare questi stimoli esterni con la scuola stessa e approfondire ciò che apprendiamo nelle aule con ciò che abbiamo sotto mano ogni giorno; per esempio leggendo giornali insieme in classe,

dedicando ore alla discussione e al dibattito, informandosi sull'attualità e **integrando** il tutto con ciò che studiamo. Offre agli studenti la possibilità di costruirsi una propria opinione, di diventare cittadini pensanti e consapevoli, "persone" capaci di confrontarsi e mettersi le une nei panni delle altre e non semplici numeri parti di un sistema, recipienti in cui è stato introdotto un determinato numero di dati e informazioni. Scuola inoltre è anche l'insieme delle **relazioni** che instauriamo con gli altri e coltiviamo nel corso del tempo, tra gli stessi studenti e anche con gli insegnanti, una rete di relazioni nella quale ci si scambia idee e pensieri in modo da crearne di nuovi, più grandi e solidi. Alla base di questo vi è ovviamente il **dialogo**, elemento che spesso manca, soprattutto nel rapporto studente-insegnante; bisognerebbe cercare un dialogo e una possibilità di ascolto da entrambe le parti, un rapporto non basato sulla subordinazione ma sul rispetto reciproco. E' inoltre fondamentale entrare nell'ottica di una scuola più elastica e flessibile, capace di comprendere la personalità e le esigenze degli studenti e quindi di plasmarsi su di esse; non ha alcun senso parlare di una

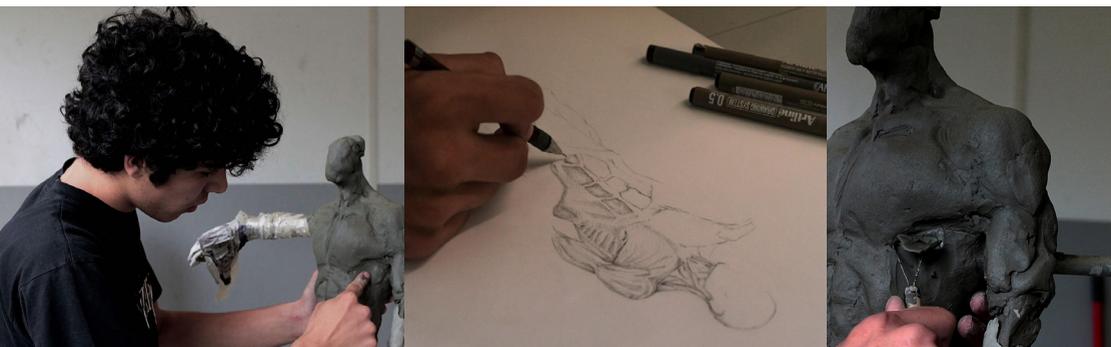
fatta per gli studenti se poi si pretende che tutti si adattino ad un unico sistema o modello, in quanto siamo tutti diversi e abbiamo modi diversi di ragionare e apprendere. Anche le **valutazioni**, per quanto oggettive, non possono tenere conto esclusivamente dei contenuti ma devono considerare anche il percorso effettuato per giungere ad un determinato risultato. Una scuola dunque che non sia uno schema rigido calato dall'alto, che soffoca ogni possibilità di percorso alternativo ma in grado di accogliere gli stimoli degli studenti e dare loro spazio, perché è proprio grazie a questi ultimi che abbiamo la possibilità di ampliare la nostra mente e il nostro modo di vedere le cose. Per concludere, la scuola deve essere un luogo in cui ci si possa sentire a proprio agio, stimolati e motivati, in cui gli studenti, per dirla alla Plutarco, siano considerati "*non vasi da riempire ma fiaccole da accendere*". E tutto questo non solo perché, come si dice tante volte con una frase ormai diventata un cliché "i giovani sono il futuro" ma semplicemente perché si possa essere soddisfatti, oggi, nel presente, di ciò che facciamo, studiamo, apprendiamo. Insomma, di quello che siamo o stiamo diventando. ■



Come nasce l'arte?

di Claudia Margaglio e Miriana Carioni

Come nasce e come evolve il processo creativo? L'abbiamo chiesto ai ragazzi dell'artistico, che ci hanno mostrato una parte del loro mondo, e che hanno scelto in qualche modo di fare dell'arte il loro futuro. Essa è dunque per loro un modo per esprimere sé stessi, trovando ispirazione da una passione come da un sentimento, da un'emozione o da un messaggio che vogliono trasmettere.



"La filosofia del judo è la cedevolezza; non è da intendersi come sottomissione, bensì come vedere per ottenere di più. Da questo principio trovo la mia ispirazione: grazie al judo e i suoi movimenti di cedevolezza riesco a percepire quello che creo nei miei lavori."

Francesco Avvisati



"Prendo ispirazione da tutto ciò che mi circonda purché mi trasmetta emozioni importanti."

Arianna Gelfi



"Mi motiva il fatto di migliorare quello che so già fare e di scoprire cosa non conosco"

Alessandro Galbiati



"Quando disegno voglio che gli altri capiscano e si immedesimino nella storia che racconto"

Sandra Fernandez



"Il mio obiettivo è mostrare una parte di me: spesso i miei disegni sono il riflesso del mio carattere, parlano per me e dicono le cose che io non dico"

Aurora Minelli

La tendenza alla morte



di Nicola Ianucci

Qualsiasi uomo mediamente colto si sarà già accorto dell'errore nel titolo. Sì, perchè morire è una necessità, non una tendenza. Le tendenze passano per i vestiti, per gli oggetti, per i gusti ma non per il morire. Che lo si voglia o meno, quello prima o poi tocca a tutti. Per ora. Se si scoprisse una formula chimica per evitare la degenerazione cellulare, a livello teorico sarebbe possibile evitare di **morire**. Ciò vorrebbe dire vivere per sempre, avere l'**eternità** a propria disposizione, non dover più correre, non avere più scadenze e non avere più preoccupazioni. Vorrebbe dire non avere più il tempo. Ma in fin dei conti, che cosa dà valore alle cose se non il **tempo**? Il tempo è la cosa più odiata di tutte perchè si sostiene che scappi via più veloce di una lepre. Ma in realtà il valore delle cose è determinato dal tempo. Il tempo che io dedico ad una persona stabilisce l'**importanza** di quella persona per me, il tempo che io dedico ad una cosa, ad una attività, ad un oggetto ne determina l'importanza che esso ricopre nella mia vita. Se io ragazzo passassi più tempo con la mia migliore amica che con la mia fidanzata, non credo che lei ne sarebbe molto contenta. Ma se il tempo non ci fosse più, come farei io a dare **valore** alle cose? Se l'intero spazio delle nostre azioni si perdesse nell'oblio vorticoso dell'eternità, quali azioni sarebbero davvero

importanti per noi? Non potremmo più discernerlo. Però l'uomo mira sempre all'eternità, l'uomo non vorrebbe mai morire. E probabilmente questo accade perchè l'uomo non ha mai vissuto, o più nello specifico perchè non ha mai saputo vivere il suo **momento**. Nessuno dà davvero importanza a ciò che fa, nessuno si concentra mai davvero su quello che fa. Nessuno apprezza il momento per il semplice fatto di esserci. Non lo si vive con intensità, con passione, con la semplice gioia del poterlo vivere. Quando abbracci il tuo amico, concentrati sulla mano che scivola sulla sua schiena, vivi quel tocco come qualcosa di **unico** e irripetibile, di magico nell'emozione che ti dona, di vibrante nella passione che ti lascia. Questo è possibile farlo solo se si è consapevoli che quel momento non tornerà più, è unico e inimitabile e che ne si ha a disposizione solo una quantità limitata. Per questo l'eternità non è la nostra dimensione, perchè l'uomo è creato per vivere, e per poter vivere bisogna poter morire. Quando l'umanità sarà in grado di vivere per sempre, sarà allora che l'uomo che vuole vivere davvero deciderà di morire, mentre i già morti vivranno per sempre. La tendenza di coloro che vorranno essere, sarà il porsi come limite il non essere più. Alla fine chi sa di essere stato intenso in ogni attimo non avrà paura di morire, perchè saprà di aver vissuto. ■

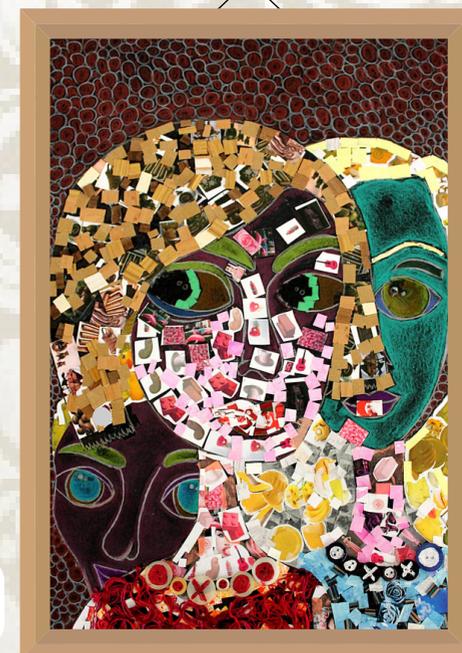
Galleria Artistica

gli Studenti del Liceo Artistico



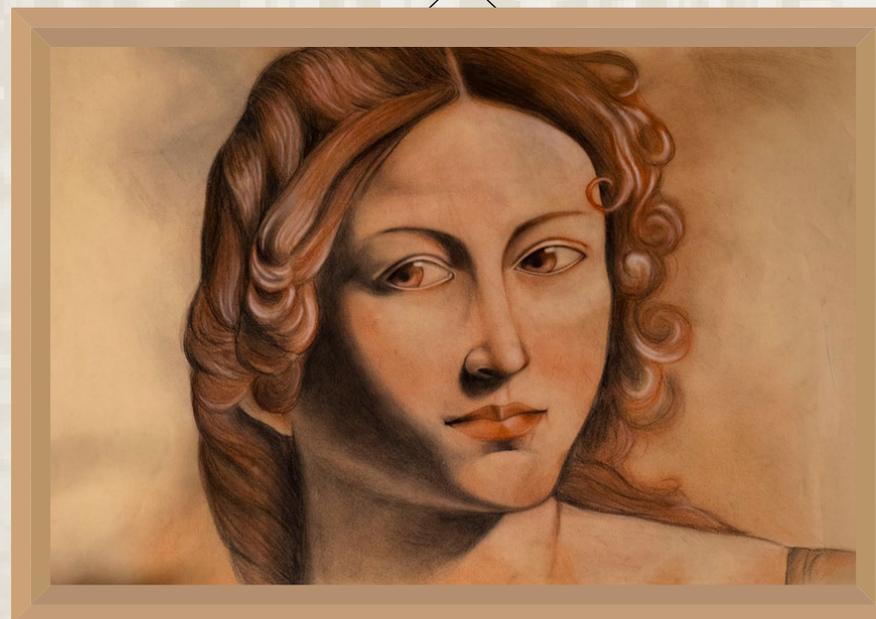
Anna Giulia Orsini

3F



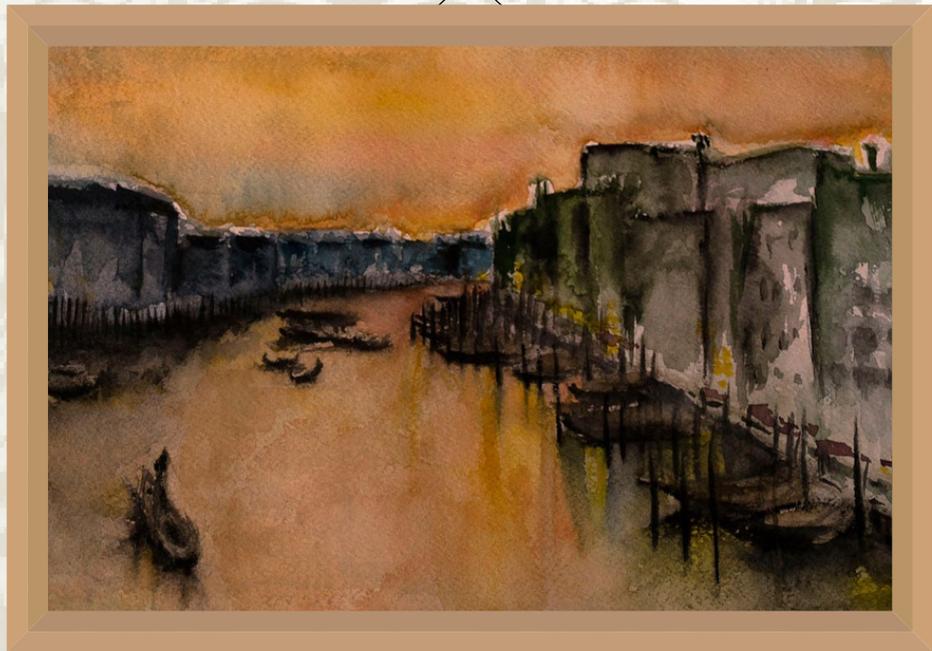
Irene Gasparini

3F



Martina Gavazzi

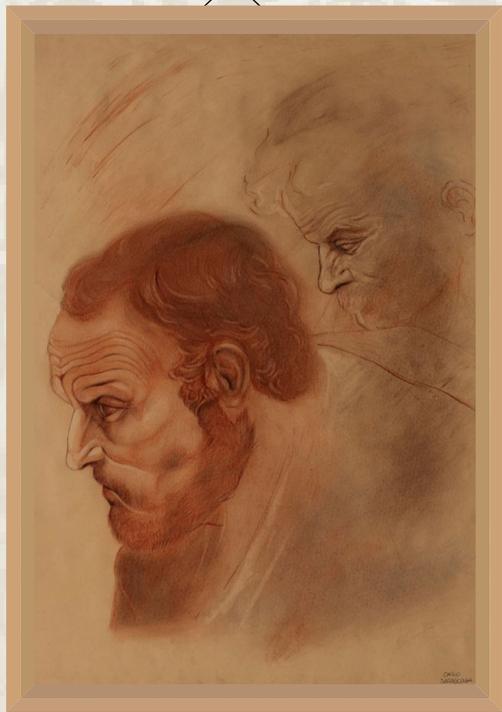
3E



Martina Morabito
3F



Lara Chiapparini
3E



Carlo Saragozza
3E



Irene Gasparini
3F



Martina Gavazzi
3E

L'ARTE PER L'ARTE

GIORNATA DELL'ARTE



La Consulta provinciale di Bergamo ha organizzato un evento per tutti gli studenti: il 6 maggio si terrà la giornata dell'arte. L'obiettivo di questa giornata è che tutti gli studenti che hanno una passione, un talento, un interesse particolare ma non hanno uno spazio per potersi esprimere abbiano la possibilità di presentarsi al mondo. E non solo: vuole anche essere un momento di incontro per tanti studenti da diverse scuole, da diverse città. Infatti tutti sono invitati a partecipare, chi vuole condividere la propria arte, chi vuole confrontarsi con altri giovani artisti, chi vuole guardare, osservare, magari ispirarsi e scoprirsi artista, chi vuole socializzare, chi vuole partecipare alle attività che saranno proposte, dagli skaters al Tai Chi, dai giocolieri a tanto altro.. E del resto, che cosa è arte? E' difficile dare una risposta a questa domanda e ci sono tante posizioni contrastanti a riguardo, ma per

quest'anno, per questa giornata, abbiamo deciso che per noi la risposta è che qualsiasi passione che permetta di liberare se stessi è arte. Ed è bello condividere, mostrare se stessi al mondo. Negli schemi della quotidianità è difficile permettersi questa libertà che invece è alla base della giornata. E libertà è anche divertimento. Dopo il pomeriggio artistico si continuerà la sera con aperitivo e musica. Dopotutto i protagonisti saremo noi giovani, noi studenti, che riempiremo con i nostri talenti e la nostra vitalità lo spazio del Polaresco di Bergamo. Quindi cosa aspettate, giovani Picasso, giovani Banksy, giovani Van Gogh o chi per loro? Venite alla Giornata dell'Arte! (Quest'anno per avere la possibilità di esporre le proprie opere era necessario iscriversi entro il 7 aprile ma la giornata è aperta a tutti per osservare, imparare, socializzare, condividere e divertirsi!!)

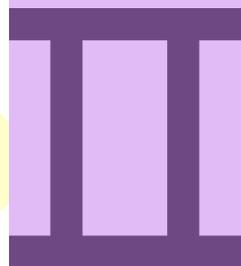


21 MARZO
20 APRILE

Ma dimmi un po' caro **Ariete**, hai ancora la mobilità articolare necessaria per prendere in mano una penna e scrivere? Sì? Allora molla un po' quel cellulare e riappropriati di carta e penna! Quell'aggeggio infernale ti sta facendo perdere esperienze importanti, brucialo adesso su una pira sacrificale e purifica il tuo spirito.

21 APRILE
20 MAGGIO

Questa è la vostra settimana amici del **Toro**: nuove fiamme in vista, speriamo non arrivi un incendio! Tenete a bada gli ormoni perché l'estate non è ancora arrivata, pensate alla scuola piuttosto che siete delle capre. E a proposito, mancano ben otto settimane alla fine, che ne dite di mettervi sotto con lo studio? Almeno quest'estate cercate i godovela senza debiti, impegnatevi e ce la farete! Siete sempre in splendida forma, ed è proprio per questo che i vostri voti ne risentono, siete sempre in giro a fare i matti XD Speriamo che non succedano imprevisti questa settimana, magari un colpo basso durante gli allenamenti. (sarà vostra madre ad accompagnarvi all'ospedale poi).



21 MAGGIO
21 GIUGNO

Gemelli, avete un assoluto bisogno di rinnovare il look! Il fatto che stia tornando di moda lo stile bohémien non vi autorizza a girare per strada come dei barboni o con uno scolapasta. Anche gli scolapasta hanno un'anima. Siete degli sporchi sfruttatori di scolapasta.

22 GIUGNO
22 LUGLIO

Buongiorno! Eccoci a un nuovo episodio di "Telefonate dal cosmo". Siete pronti per questa magica trasmissione? Un po' di silenzio, capisco l'entusiasmo ma trattenetevi. Grazie. Ci vuole concentrazione. Allora, digitare il numero 6384HFS8CB9. Premere il tasto verde. Attendere. Il cosmo vi risponderà tra poco.. tu tu .. tu tu.. tutu tutu.. Pronto? Qui parla Universo. Pronto Universo, grazie per aver risposto. Questa sera chi aspetta una risposta da te sono i nostri amici del **Cancro**. Cos'hai da dirci per loro? Bene, messaggio per il cancro: non mangiate mozzarelle, una sedia, trote, fate un giro in mongolfiera, rotolatevi nel fango con la zia Gina (se non avete una zia Gina, trovatene una), vedo yogurt alla mela, un dragone verde, taxi, uragano, salsicce. Non ho altro da aggiungere. Buona serata mondo, saluti dal cosmo!

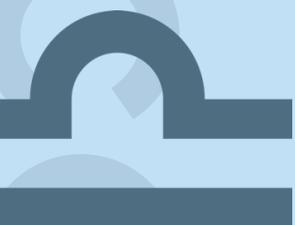


23 LUGLIO
23 AGOSTO

Leone, lo so, c'è un problema che ti assilla. Un problematico problema problematico che ti punzecchia impertinente. Ma per citare un grande filosofo greco, "Gallina vecchia fa buon brodo", ovvero: "The problem is not the problem: the problem is your attitude about the problem". Prova a cambiare prospettiva, e prenditi un po' più alla leggera!

24 AGOSTO
22 SETTEMBRE

Eccoci qua **Vergine**, sì lo so, la vita è dura quando il tuo castello gigante di gelato inizia a sciogliersi con l'arrivo della primavera. Ecco il mio consiglio: sii grasso e felice e mangiatelo tutto prima che si liquefaccia. O prima che arrivino i sensi di colpa..



23 SETTEMBRE
22 OTTOBRE

Prendendo decisioni avventate, **Bilancia**, ti ritroverai incastrato in situazioni scomode, o ancor peggio in pantaloni scomodi. In quel caso dovresti smetterla di mentire sulla tua taglia e iniziare a tirare fuori l'insalata con i germogli di soia!

23 OTTOBRE
22 NOVEMBRE

Caro **Scorpione**, scappa! Saturno è arrabbiato con te per ciò che hai fatto, e tu sai cosa hai fatto. Quindi prendi il tuo topo da compagnia e una scatoletta di tonno e corri. Saturno ti sta cercando e l'inverno sta arrivando!



23 NOVEMBRE
21 DICEMBRE

Rassegnatevi **Sagittario**, anche questa settimana andrà di merda per quanto riguarda l'amore. Per ora siete i primi nella lista degli sfigati, fatevene una ragione. Sarà forse il vostro troppo vittimismo a non portarvi da nessuna parte? A scuola: tutto alla grande, ottimi voti e stranamente anche una piacevole atmosfera nella classe. La matematica resta sempre un intralcio nella vostra retta via, quindi cambiate strada. E, infine, la primavera è arrivata, e con essa anche i mitici pioppi! Siamo pronti ad una guerra di starnuti, chi più ne ha più ne metta, attendiamo un po' di pioggia per rinfrescare l'aria, ce n'è bisogno.

22 DICEMBRE
20 GENNAIO

Capricorno, tra un impegno e l'altro la tua salute è compromessa, è bello sentirsi una bustina di Supradyn ma devi rinunciare a qualcosa! Rallenta un po': perché non ti dedichi allo yoga o alla meditazione zen? Fai il pieno di forze e sarai pronto per mettere maggio al tappeto



21 GENNAIO
19 FEBBRAIO

È bello navigare in acque sicure, ma è arrivato il momento di sbarcare a terra e iniziare a correre il rischio dell'inesplorato! Fatevi coraggio e buttatevi cari **Acquario**, non c'è nulla di cui temere. Suvvia, non annegatemi in un bicchier d'acqua

20 FEBBRAIO
20 MARZO

Caro pesciolino, siamo lieti di annunciarti che avrai un mese fantastico, troverai l'amore della tua vita e avrai un'importante svolta nell'ambito lavorativo! Ah ma aspetta ... **Pesci**? Ah no okay per te questo mese farà schifo. Ciao :)



Ipse dixit

a cura di Chiara Bonomelli

P.: "Prof stanotte ho **sognato** che entrava in commissione."

Prof. S.: "Allora hai fatto gli **incubi**."

liceo classico

Prof. S.: "Quanti hanno avuto il debito in **matematica**?"

più di metà classe alza la mano

Prof. S.: "Scusate il gioco di parole ma è un **classico**."

Prof. Z.: "Altro errore di traduzione: **"Il pastore infatti soffre come la capretta che ha messo al mondo"**. Non dico altro. Voi leggete quello che leggo io?"

Prof. S.: **G.?** Sesso maschile? Non fare quella faccia, potresti essere **una donna barbata**.

Prof. S.: "Se vorrete fare i filologi vi iscriverete a lettere e soprattutto poi farete **i morti di fame**."

Prof. F.: "Prima di correre via da una **vespa** guardatela negli **occhi**."

Prof. Z.: "Voi non sarete scienziati perché negate l'evidenza! Traducete mettendo insieme i **cavoli** con le **rape**. Non è possibile."

Prof. S.: "Adesso non può più an-

dare in bagno **nessuno**, continuate a distrarmi/interrompermi passandomi davanti. Avete mai visto delle persone che passano davanti ad **un chirurgo mentre fa il suo lavoro**?"

Prof. C.: "Non devi **riparlo**. **Rifallo**. Come fai a non **farlo**?"

Prof. Z.: "Allora, se per voi questo è difficile, da gennaio comincerà un **suicidio di massa**."

Prof. S.: "Scusate, devo bere, ho la **secchezza delle fauci**."

Prof. Z.: "E cosa ci sta dicendo l'autore? Dice che il Monte è lì, sta **immobile, fermo**. Beh, effettivamente è **un Monte**."

Prof. S.: "Però a **settembre non parlavate** così tanto."

O.: "Ma adesso è **dicembre**."

Prof. S.: "**Che constatazione profonda!** Si vede che 3 anni di filosofia vi hanno fatto crescere."

Prof. C.: "Mai voltare le spalle al **proprio disegno**."

Prof. S.: "Quando **si sa** qualcosa, si sa di sapere quel che **si sa**, non si può sapere di **non sapere** che **si sa** che quando **si sa, si sa!**"